

# Padmāvati, Bollywood pure a teatro

**SPOLETO** L'opera-ballet di Albert Roussel ha inaugurato il Festival dei due mondi. La regia di Bhasali inzeppa la scena fino all'inverosimile candidandosi come il nuovo Zeffirelli della globalizzazione

■ di Luca Del Fra / Spoleto

**F**ra tigris, puledri ed elefanti, con *Padmāvati* si è aperta venerdì al Teatro Nuovo di Spoleto la 51ª edizione del Festival dei Due Mondi: un'«Opera-ballet» di Albert Roussel, in un allestimento del Théâtre du Châtelet, che si presentava con il brivido della riscoperta di un titolo e un compositore dimenticati, promessa per una degna inaugurazione di una rassegna internazionale. Marinaio in gioventù, all'età di 25 anni Roussel decide di dedicarsi completamente alla musica, a 33 è già professore di contrappunto: ammirabile personalità metodica e volitiva, che ritroviamo puntuale nella sua musica solida d'impianto, educata nella scrittura, capace in questa occasione di qualche citazione di temi orientali - che nell'attuale epoca di contaminazioni ha fatto gridare con eccessiva facilità al miracolo -, ma



Un momento di *Padmāvati* che ha aperto Spoleto

scarsa nei voli e nelle invenzioni melodiche, generosa di cori d'infinita lunghezza. Il libretto di Louis Laloy, articolato intorno a una leggenda indiana, vede il sultano Allouddin recarsi alla reggia del raj Reta-sen per firmare un'alleanza: lì è fulminato dall'amore per la moglie di lui, la bella e impavida Padmāvati. È guerra, naturalmente: ferito in battaglia e in preda a un eccesso di realismo Reta-sen implora la moglie di cedere al sultano per salvare la città, invece in preda a un eccesso di eroismo Padmāvati finisce il marito a colpi di tridente e s'immola sulla sua pira. Insomma, pur piena d'eccessi è quel che si dice una partitura nobilmente noiosa, centrata su un libretto non particolarmente

trascinante: dunque, secondo certe logiche, ideale per uno spettacolo di regia che era stato affidato in omaggio all'estetica delle contaminazioni di cui sopra a Sanjay Leela Bhasali rampante tigre di Bollywood, la Hollywood indiana che ha sede a Bombay. Fedele alla sua fama il regista ci consegna una India colorata, cartolina, con una recitazione dei cantanti calata e teatrale, per una *mise en scène* fortemente orientata sui balletti di seducenti danzatrici e danzatori orientali, coreografie divertenti ma non impeccabili né imperdibili di Tanusree Shankar. Ciò che caratterizza al meglio Bhasali è il suo horror vacui, la scena è riempita sempre all'inverosimile, e quando ai termi-

ne dell'opera gli spiriti di Padmāvati e Reta-sen si avviano verso il Nirvana, neanche allora la coppia regale può godere di un momento d'intimità, accompagnata com'è da una turba di danzatrici. Ecco il nuovo Zeffirelli dell'era della globalizzazione: nel finale di *Aida*, mentre la principessa etiopica e Radames sono murati vivi, anche il regista toscano è altrettanto crudele da non lasciarli soli e da riempire il loro sepolcro di una folla di spiriti. Se l'elefantessa Baby ha riscosso il più caloroso applauso a scena aperta, nel cast si distinguono i due tenori John Bellemer, Reta-sen e Philippe Do, un brami- no, e piuttosto adeguati appaiono il mezzosoprano Nicole Piccolomini, Padmāvati, e con

qualche debito d'ossigeno il baritone Giorgio Surian, Allouddin. Emmanuel Villaume dirige con sicurezza il Coro dello Châtelet e l'Orchestra Sinfonica di Praga, dal suono bello ma forse non voluttuoso come la partitura richiederebbe. Allestimento in conclusione movimentato, perfetto per una stagione stimolante di un teatro come Châtelet, dove la gente arriva direttamente dal lavoro, ma al di sotto delle aspettative di una rassegna che ambisce a essere internazionale, scelto nell'ottica di stupire e certo indicativo dell'orientamento del nuovo presidente Giorgio Ferrara che appare poco sensibile alla tradizione del Festival dei Due Mondi nel teatro musicale.

**NAPOLITEATROFEST** Folgorante il testo di Tim Crouch per la regia di Carlo Cerciello

## «England» senza cuore se lo compra dagli indiani per il trapianto

■ di Rossella Battisti inviata a Napoli

Il lusinghiero risultato di frequenze del Festival Teatro Italia non può stupire chi conosce Napoli e sa del suo amore per il teatro e del suo fermento di artisti. Ne è stata riprova una delle proposte più interessanti del Festival, *England* di Tim Crouch per la regia di Carlo Cerciello, pièce itinerante per le gallerie d'arte della città. L'idea di allestirla in questi spazi è insita nel testo stesso di Crouch, che parla di una coppia contemporanea, lui collezionista e commerciante d'arte e lei, sua compagna, che si scopre malata di cuore. *England* si modula così allo spazio della rappresentazione, - la galleria d'arte, appunto - si conforma sottilmente alle opere che vi sono esposte e ne riflette lo spirito, in uno scambio tra realtà e rappresentazione, uno dei tanti interscambi proposti dall'autore inglese. Crouch è stato già «avvistato» a suo tempo dall'Accademia degli Artefatti che ne ha intuito le speciali corde di sensibilità al contemporaneo e allo sperimentale con spettacoli come *My Arm* o *An Oak Tree*. Le sue riflessioni sui rapporti fra attore e personaggio e fra attore e spettatore, le invisibili allocuzioni nei suoi testi che ti richiamano all'interno di ciò che si rappresenta, il gioco delle parti come in *England*, testo che ruota sul tema del trapianto ed è stato pensato per una pièce destinata a debuttare in Scozia (burlone di un Crouch...). Ma quel che centra davvero il bersaglio è come l'autore, splendidamente tradotto da Luca Scarlini, riesca a sintetizzare in

una trama scorribile e minimale tutti i nodi della nostra società contemporanea, dal rapporto di coppia alle relazioni economico-commerciali, dalla crisi insomma del vecchio Occidente che si è venduto l'anima (anche quella estetica) e con il medesimo criterio di mercato tratta con altre culture e arte umanità. Nel privato, la storia di lui e lei, il riflesso del generale collasso dell'Occidente: quando lei si scopre malata, lui è come contrariato nello sconvolgimento delle loro vite, per poi procedere a risolvere il «problema» nell'unico modo (commerciale) che gli sembra praticabile. Un trapianto di cuore, organo prelevato a un indiano rimasto ferito in un incidente e per motivi ambigui trasportato nell'ospedale di lei, dove «muore» clinicamente. Tutto questo lo veniamo a sapere per gradi, nella conversazione a grandi quadri, un po' una versione odierna di cantastorie o di fumetti, dove i due mischiano frammenti di conversazione a didascalie (tipo: vedi sono in una camera d'ospedale) alle rivelazioni finali fatte attraverso un traduttore nell'incontro fra la donna operata e la vedova dell'indiano. Cerciello orchestra la partitura a due (Paolo Coletta e Mercedes Martini, bravissimi) in modo scarno, incisivo. Di un minimalismo che arriva dritto al cuore e, per riverberare di sensi, offusca il tanto favoleggiato minimalismo del norvegese Jon Fosse. Si lascia la galleria, in questo caso, lo Studio Trisorio e le opere di Pep Llabias, inquieti e mediatibondi.

**MITI** Esce la ristampa del primo album da solista di Dennis Wilson, della celebre band. Lo «racconta» il batterista Hal Blaine

## I Beach Boys? Riascoltate «Pacific Ocean Blue»

■ di Giancarlo Susanna

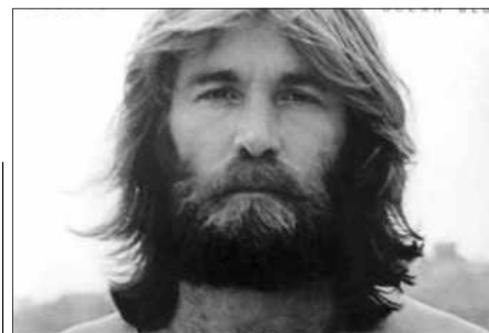
**A**scoltando la ristampa di *Pacific Ocean Blue* di Dennis Wilson pubblicata in questi giorni dalla Epic/Legacy, viene subito da chiedersi come sia possibile che tanto talento possa concentrarsi tra le mura di una casa. Sì, perché Dennis Wilson, scomparso in un incidente in mare nel 1983, era il fratello di Brian e Carl, che con il cugino Mike Love e il vicino Al Jardine fondarono nei primi '60 i Beach Boys, una delle band più popolari e amate del mondo. Di *Pacific Ocean Blue*, uscito nel 1977, primo album solista di un Beach Boy, non si può dire altro che si tratta di un capolavoro, uno di quelle rare opere che racchiudono il senso di un momento storico preciso e al tempo stesso lo trascendono per conquistare subito lo sta-

tus di classico senza tempo. Questa splendida ristampa, che comprende anche *Bambu*, il disco su cui Dennis stava lavorando negli ultimi anni della sua vita, gli rende finalmente giustizia. Dennis non era soltanto il batterista e «il bello» dei Beach Boys o la rockstar coinvolta nei deliri di onnipotenza di Charles Manson o ancora l'attore - con Warren Oates e James Taylor - nel film culto *Two Lane Blacktop* di Monte Hellman, era un artista completo, con una visione a 360 gradi della musica. Di Dennis Wilson e dei Beach Boys abbiamo parlato con Hal Blaine, uno dei musicisti coinvolti nelle session di *Pacific Ocean Blue*. Da sempre amico dei Beach Boys, Mr. Blaine ha compiuto 79 anni lo scorso 5 febbraio ed è una vera leggenda della

popular music. Batterista con la Wrecking Crew di Phil Spector e con l'arrangiatore Jack Nitzsche, un piccolo esercito di sessionmen molto attivo in California negli anni '60, ha suonato nei dischi dei Byrds, dei Mamas & Papas, di Frank e Nancy Sinatra (è lui dietro i tamburi in *Strangers In The Night*, *These Boots Are Made For Walkin'* e *Something Stupid*), di Simon & Garfunkel (*Mrs. Robinson* e tutto *Bridge Over Troubled Water*), di Herb Alpert, ma un elenco più completo ci porterebbe via troppo spazio. **Lei ha suonato in una incredibile quantità di session, prime fra tutte, quelle della Wrecking Crew di Phil Spector.** «Prima di aver lavorato con Spector e con i Beach Boys, ho suonato con molti altri artisti. Con Sam Cooke nel 1963 in

*Another Saturday Night*, per esempio». **Qual è la prima cosa che le viene in mente quando le nomino Phil Spector?** «Penso a *Be My Baby* delle Ronettes, un 45 giri della Philles Records. L'attacco e il tempo della batteria sono una parte molto creativa». **Parliamo dei Beach Boys e di Brian Wilson.** «L'altro giorno stavo lavorando proprio sulla mia discografia: ho fatto 61 dischi con i Beach Boys, compresi tutti i loro più grandi successi. Ero molto vicino a Brian, che mi aveva conosciuto proprio grazie a Spector. Era un ragazzo meraviglioso e fortunatamente per me siamo sempre andati in perfetto accordo. Era molto bello suonare con queste persone. Brian era un mio buon amico. Veniva molto spesso a casa mia e suona-

va il mio pianoforte. Ha attraversato un periodo molto difficile, ma ora so che sta bene e ne sono felice». **Qual era la differenza principale tra Brian e gli altri Beach Boys?** «Ho lavorato in studio con Brian sempre insieme alla Wrecking Crew. Ogni tanto arrivavano i cantanti... Mike Love voleva essere come Mick Jagger. E teneva conto che io sono amico anche degli Stones. Mike Love creava sempre dei problemi, per un motivo o per l'altro. Con Brian era tutta un'altra cosa. Capitava spesso che mi facesse ascoltare i pezzi finiti e mi chiedesse un parere. Diceva sempre che se sentivamo degli errori, dovevamo dirglielo subito. Prima di fare il mixaggio, prima che fosse troppo tardi». **E Dennis?** «Era un grande amico. Mi han-



Dennis Wilson, il «bello» dei Beach Boys

no chiesto tante volte se lui si rendesse perché io suonavo la batteria nei dischi dei Beach Boys al posto suo, ma non è mai stato così. Prima di tutto eravamo molto vicini e poi lui amava andare per mare con la sua barca, ancorata a Marina del Rey, gli piaceva andare in motocicletta e in macchina con la sua ragazza. Aveva sempre qualcosa di ingessato, si faceva male spesso. Ed era un ragazzo straordinario. Senz'altro più un pianista che un batteri-

sta. Era diventato batterista perché i ragazzi ne avevano bisogno all'inizio, ma lui in realtà era un pianista. Eravamo amici e quando ha deciso di fare il suo disco da solo, mi ha chiamato a suonare con lui. Gli volevo veramente molto bene». **Che impressione le ha fatto riascoltare «Pacific Ocean Blue» in questa nuova edizione?** «È un album molto bello e sono felice di aver dato il mio contributo alla sua realizzazione».

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

**Abbonamenti**

**Postali e coupon**

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

**Semestrale**

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

**Online**

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)